

LA DEMOCRAZIA: la tecnica e l'utopia di Carmelo R. Viola

La biologia (del) sociale è, nel suo specifico, ciò che è l'aritmetica elementare nella matematica. Ciò significa che essa parte da concetti reali e semplici che trovano conferma nell'intuizione e insieme nella logica.

Il complesso concetto di base della biologia sociale è che l'uomo nasce animale, diventa adolescente (antropozoo) e si fa adulto rispondendo ai bisogni universali (costanti) e che tale risposta la dà attraverso la storia con i suoi simili (ovvero sociale). Da adulto sostituisce all'istinto predatorio, dapprima espresso dalla predominanza, l'economia propriamente detta. Gli antropozoi – alias “uomini-animali” o animali antropomorfi, esattamente come la popolazione forestale, sono o docili o violenti. *Mutatis mutandis* vi è una violenza umana (antropozoica) che uccide perfino con le leggi più di quanto non uccida la spada. Gli antropozoi, cumulatori di ricchezza parassitaria e di privilegi e decisi a tenerseli comunque, possono bloccare l'evoluzione della specie attraverso la civiltà: siamo proprio a questo punto!

Avendo presente questo multiplo concetto elementare, ogni fenomeno e ogni problematica sociale (nel senso ovviamente onnicapiente delle parole), possono essere ridotti ai termini essenziali (come dire ai minimi termini) e quindi analizzati o sviluppati di conseguenza.

I bisogni, di cui parliamo, sono quelle spettanze o esigenze o pulsioni biologiche che furono detti diritti naturali. Se il primo è quello di nutrirsi (espresso dal sintomo della fame), il secondo è quello di rassicurarsi contro il mondo (ambiente esterno) ovvero di potersene difendere ovvero ancora di essere soggetto attivo.

Se i diritti naturali furono una scoperta, la democrazia sarà un'invenzione perché una collettività non sia predominata da nessuno ma sia una comunità di soggetti attivi ovvero liberi ed eguali. “*Libertà-fraternità-uguaglianza*” voleva significare appunto questo: “*governo di popolo*”, come dire “*governo di tutti*”.

Avendo sempre presente il concetto plurimo ma semplice di partenza, possiamo intanto dire che la democrazia è tale nella misura in cui produce soggetti attivi, nel senso appena spiegato, cioè capaci di rispondere alle proprie costanti o diritti naturali. Per meglio intenderci, un popolo di diseguali, di affamati, di poveri cristi e di padreterni, non costituisce una democrazia.

Ora esaminiamo il fatto. In senso strettamente tecnico la democrazia è decidere, votare e legiferare a maggioranza. Qualunque decisione presa a maggioranza – vedi assemblea condominiale o un gruppo di imprenditori o di scassinatori – si dice democratica. Con il votare – cioè con le faticose elezioni, si mandano ai vari livelli del potere amministrativo-legislativo coloro che ottengono più voti e che, a loro volta, prenderanno decisioni o legifereranno a maggioranza.

Il fatto tecnico non risponde necessariamente ai diritti naturali. Infatti, considerando la seconda e la terza evenienza tecnica, constatiamo intanto di avere solo legittimato soggetti che, una volta eletti, prenderanno decisioni o faranno leggi secondo interessi di parte e quindi a danno degli stessi elettori.

Tuttavia, c'è chi identifica volutamente nel semplice atto tecnico del votare la condizione di libertà paritaria di un popolo, cioè la democrazia, e lo prende come pretesto per giudicare se un paese sia libero o meno e per esportare la democrazia (cioè la tecnica elettorale) anche con le armi laddove tale tecnica non viene praticata indipendentemente dalla struttura organica dello Stato. E' quanto fa sistematicamente la superpotenza USA per invadere Stati sovrani, possessori di materie prime, come il petrolio. Quanto la tecnica elettorale non garantisca un paese di uomini liberi (cioè una democrazia) lo constatiamo noi cittadini di uno Stato sedicente democratico, mentre in realtà è nelle mani di affaristi e banchieri e di loro occulti referenti ed è per giunta militarmente occupato proprio dagli americani e, liturgicamente, dai preti.

C'è una spiegazione scientifica. Anzitutto la maggioranza non è garanzia di giustizia. Secondo, essere portatori di diritti naturali non significa averne consapevolezza né sapere come soddisfarli. Il cane, per fare un esempio, ha fame (espressione del primo diritto naturale): non ne ha

coscienza, la sente e cerca solo di soddisfarla come può. L'ignoranza diventa il migliore strumento di servaggio di chi ne sa di più e trova il modo di giocare il soggetto attivo solo formalmente ma passivo nella sostanza. E l'antropozoismo. Il nascente partito democratico (da me definito "nichilocratico" in un articolo apparso su questo quotidiano) crede di avere raggiunto il nonplusltra della democrazia, proponendo l'elezione popolare del segretario, quando si tratta solo della tecnica di scelta a maggioranza del gestore di un contenuto predefinito che non ha nulla di socialista ovvero di adesione ai diritti naturali.

Ora una breve analisi dal di fuori di uno Stato sedicente democratico ma di fatto strumento di potentati: ciò significa che un popolo che va a votare i gestori di un contenuto antisocialista prestabilito, fa solo la parte dell'utile idiota che non sa e si presta... Ma l'osservatore esterno – quale sono io – lo sa: ciò che il popolo vuole in nome della natura - ad un livello sufficientemente evoluto della specie - è la soddisfazione dei diritti naturali che comincia dall'essere assistiti totalmente sin dalla culla.

La conclusione è altrettanto semplice: la democrazia è un popolo (entità concreta) i cui diritti naturali sono soddisfatti anche se non li sa esprimere e indipendentemente dalla forma del governo. In altre parole, come un governo formalmente democratico perpetua la caccia predatoria, cioè il capitalismo fino alla sua estremizzazione liberista-globale (secondo le origini della giungla), un governo tacciato di autocrazia e di dittatura può produrre un popolo libero, cioè una comunità di "liberi-fraterni-uguali" senza diseredati e figli di papà ("sociocrazia") come era nelle intenzioni della Comune di Parigi soffocata nel sangue dai cosiddetti "legalitari", applauditi dagli ignavi e che se la ridono ancora dell'ignoranza e dell'impotenza del popolo (entità reale ridotta a soggetto passivo-strumentale).

Dalla tecnica all'utopia ce ne corre, dunque, perché l'utopia non è il gioco delle parti di oggi – detto anche pluralismo – ma il socialismo vero e proprio.

Carmelo R. Viola – csbs@tiscali.it